

20 Ottobre 2017

Oggi, noi della classe 2P Cat (geometri), siamo andati a Bologna, nella sala della Facoltà di giurisprudenza dell’Università “Alma Mater” per partecipare al convegno intitolato “Il tuo comportamento favorisce le Mafie”, organizzato da Concittadini dell’Assemblea legislativa dell’Emilia Romagna e dall’Associazione antimafia *Cortocircuito*. Oltre all’illustre ex Procuratore capo della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, sono intervenuti anche il Magnifico Rettore dell’omonima università, Francesco Ubertini, la presidente dell’Assemblea Legislativa, Simonetta Saliera, il giudice del Tribunale di Milano, Giuseppe Gennari, il procuratore della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, Gaetano Calogero Paci, una docente universitaria di Bologna, Stefania Pellegrini, nonché il colonnello dei carabinieri, Valerio Giardina. Il conduttore dell’incontro, Elia Minari di *Cortocircuito*, autore del libro “*Guardare la mafia negli occhi*”, è stato anche l’autore di numerose inchieste che hanno svelato i segreti della ‘ndrangheta al Nord. Inizialmente Minari ci ha coinvolti attraverso la visione di numerosi stralci della sua *video-inchiesta*, con la quale, già nel 2009, ha deciso di far luce sui loschi affari mafiosi emiliano-romagnoli, e con la quale ha avviato il *Maxi processo Emilia* che ha scoperto il fenomeno mafioso che da decine di anni “non affligge soltanto il sud Italia, ma anche il nord”. Sempre Minari ha sottolineato come “arrogante e supponente” fosse “il loro modo di fare: “Si vantano delle rapine, mettono su Facebook immagini di roghi, di auto incendiate, postano foto di arsenali senza titubanze e senza nascondersi”. Ed esistono audio in cui alcuni imprenditori, poi finiti nel processo Aemilia, festeggiano per il terremoto del 2012, felici perché sapevano già quanto avrebbero guadagnato con la ricostruzione”. All’incontro erano presenti anche circa 400 studenti di tutte le scuole di Bologna, dalle secondarie superiori fino all’Università, e altre persone e autorità molto importanti in fatto di anti mafia e corruzione. “La mafia teme più la scuola della giustizia. L’istruzione taglia l’erba sotto i piedi alla cultura mafiosa”, diceva Antonino Caponnetto, capo del pool anti mafia. Aveva ragione perché “più le persone sanno come va il mondo, più vogliono cercare di conservarlo nel miglior modo possibile, ed è proprio questo che il mafioso non vuole, il sapere”. Queste sono state le prime parole dette da Elia Minari per introdurci al discorso sulla mafia nel nord, per farci capire come sia importante affrontare con i ragazzi, fin dalla più tenera età, tali argomenti, per diffondere i valori della legalità e della lotta alle mafie e stimolare una loro partecipazione attiva e democratica, formando quelli che saranno i cittadini consapevoli di domani.

L’ex procuratore, ci ha raccontato che già nel 1983 a Torino si era registrato l’unico omicidio, quello di un magistrato, Bruno Caccia, commissionato dalla ‘Ndrangheta’ fuori dal proprio territorio, la Calabria appunto. L’ex procuratore Gian Carlo Caselli, sostiene che il centro politico abbia sottovalutato “questa piaga che rappresenta ormai non più un fatto eccezionale, ma la quotidianità”. Già durante le inchieste del Maxi processo Emilia, e ancora oggi, molti

cittadini continuano a non credere nell'esistenza della mafia, certe volte per ignoranza o per sottovalutazione, altre, invece, per convenienza, in cambio di protezione e lavoro.

"L'importante, per combattere le mafie, è comunque non negare. Perché il negazionismo -ha detto Caselli- c'è. E c'è persino tra i magistrati. La mafia esiste da due secoli, ma per vederla riconosciuta serviva la legge sul 416 bis del 1982. Stupirsi dell'esistenza delle mafie al nord è come stupirsi dell'esistenza della pioggia: assurdo".

Dopo l'entrata in vigore dell'articolo 416 bis targato nel 1982 si è realizzato, *per la prima volta*, un attacco ai patrimoni mafiosi. Caselli ci ha ripetuto le parole di Falcone: "*Prima dell'articolo 416 bis pretendere di fermare la mafia era impossibile*". Questo significa che adesso la mafia non è più tutelata dalla legge, quindi può essere combattuta dallo Stato e dalle varie forze dell'ordine, con l'aiuto del popolo che si ribella per un paese migliore.

Ognuno di noi a proprio modo, quindi, deve ogni giorno combattere quei comportamenti che vedono sottomettere persone ad altri, che sia un'altra persona o un gruppo. Solo con la parola e il coraggio, come quello che hanno dimostrato persone come Falcone e Borsellino, si può combattere il silenzio e la sottomissione della mafia. Questo è il lavoro che spetta soprattutto a ognuno di noi, andando a scuola, imparando e cercando, quando sarà il momento, da professionisti, di migliorare il mondo che attualmente abbiamo!

Riccardo Tattini, Laura Montanari

classe 2P CAT